



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di Quaresima – 17 Marzo 2019

Prima lettura - Gen 15,5-12.17-18 - Dal libro della Gènesi

In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

Salmo responsoriale - Sal 26 - Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura? Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi! Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!». Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Seconda lettura - Fil 3,17- 4,1 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Vangelo - Lc 9,28-36 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra.

All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Abbiamo pregato con il Salmo responsoriale: «Cercate il mio volto!». Il tuo volto, Signore, io cerco». Qual è il volto di Dio che cerchiamo? Qual è il cammino di fede che facciamo? La fede, come abbiamo sentito dalla prima lettura tratta dal libro della Genesi, è un'alleanza con Dio. Il racconto della Genesi, ci parla di una delle tante alleanze di Dio con il Suo popolo, perché il popolo di Israele e, forse, anche noi siamo sempre inclini a tradire il patto, l'alleanza, ma Dio è fedele a se stesso, e per questo riproponeva al popolo di Israele e a noi oggi, questo patto e questa alleanza, che è la forza, la vita e il sostegno della nostra fede. La vita di fede però si confronta con orizzonti che si allargano in continuazione. Non possiamo, oggi, vivere la fede come la vivevano le prime comunità cristiane, che non avevano gli strumenti che oggi abbiamo noi, le conoscenze che la scienza e la tecnica ci hanno messo a disposizione, le scoperte che gli uomini hanno fatto in questi duemila anni. I nostri orizzonti per fortuna si allargano sempre più: la scienza ci aiuta a riflettere sulla realtà del mondo, del cosmo, su noi stessi. Ecco perché, la scienza interpella anche la nostra fede e ci sprona a non restare fermi su ciò che abbiamo sempre ritenuto assoluto. Quello che ci sembrava assoluto, quindi, diventa relativo, perché tutte le nostre certezze sono provvisorie. L'orizzonte cristiano è piccolo, angusto nei confronti di quello dell'uomo, di quello che ci propone la scienza e le scoperte dell'uomo. Non possiamo identificare Dio con i simboli con cui è espresso, con le immagini che ci siamo fatti di Lui, con le forme, i modi e i riti con cui abbiamo immaginato e l'idea e l'essenza di Dio. Le forme restano sempre relative, i simboli sono frutto più di nostre esigenze che della realtà di Dio. Dobbiamo acquisire una nuova comprensione di Dio. Vivere la fede oggi, vuol dire metterci in cammino verso Dio che non necessariamente è colui che ci viene proposto dalle religioni. Di Dio ce n'è uno solo e non centomila! Le religioni sono espressioni di una mentalità, una cultura, una tradizione, un modo di pensare Dio, che non necessariamente rispecchiano Dio. Vivere la fede oggi vuol dire realizzare una nuova alleanza, un nuovo patto con quel Dio che, forse, non si identifica con il Dio religioso e delle religioni. Nella prima lettura tratta dal libro della Genesi, abbiamo ascoltato il racconto dell'alleanza tra Dio e Abramo. È interessante in questo racconto notare che in mezzo agli animali divisi non passano i due contraenti, ma una fiaccola, che è Dio. Questo significa che l'iniziativa è sempre di Dio, che ci viene incontro, ci tende la mano affinché iniziamo un piccolo passo verso la Sua conoscenza. A Dio non possiamo arrivare con i nostri ragionamenti, con la nostra mente, perché se Dio è frutto della nostra mente, è un frutto umano e di conseguenza non è Dio. Ecco perché quando pensiamo a Dio non dobbiamo pensare al Dio religioso che ci siamo costruiti, ma a quello nascosto dentro la nube, come abbiamo sentito nel racconto della trasfigurazione di Luca: «All'entrare nella nube, ebbero paura». La fede è sempre e comunque nella nube, perché la potenza, la gloria e l'ulteriorità di Dio, uno e unico, diventa l'oscuramento di tutte le nostre certezze. Ci siamo costruiti delle verità, delle certezze, dei dogmi dentro ai quali ci sentiamo sicuri: finché restiamo prigionieri di queste nostre certezze, non riusciremo mai a metterci in cammino verso Dio. La gloria di Dio è nella nube, ma soprattutto nella storia e nella vita, anche se alle volte è difficile credere alla presenza di Dio nella nostra vita. Questa è la fatica di vivere la fede! Se pensiamo al nostro rapporto con Dio come un'evidenza non riusciremo mai a capire nulla di Dio, perché la nostra vita, molte volte, ci grida che Dio non esiste, non c'è, è disinteressato alla nostra esistenza. Se aspettiamo delle concrete evidenze della Sua presenza, non le troveremo mai. Dicevamo domenica scorsa che Dio non è il Dio del supermercato, di cui ci si serve quando abbiamo bisogno. Proprio per questo, in questa tremenda fatica nella ricerca di Dio, molto spesso abbiamo paura, come hanno avuto paura i discepoli, come ha avuto paura Abramo, perché scompare tutto ciò che è garanzia umana. Se seriamente ci mettiamo nella

ricerca di Dio, capiamo subito che i fondamenti, le certezze e le garanzie umane, sono effimere. Forse ci resta una sola certezza: la Parola di Gesù. «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Siamo chiamati ad ascoltare la Parola di Gesù, che diventa la roccia su cui fondare la nostra vita e la nostra fede. Una Parola che ci libera, fa vincere ogni timore e paura, aiuta a ritrovare Dio nelle concrete esperienze della nostra esistenza. Se cerchiamo Dio attraverso le vie dell'intelletto e del ragionamento, non lo troveremo mai, perché le nostre ricerche umane, soprattutto quando sono frutto della nostra mente, sono tutte come dei sentieri, delle strade interrotte. Non c'è un processo di continuità che ci porta fin dentro il mistero e il cuore di Dio: tutta la nostra fatica di dimostrare l'esistenza di Dio è sprecata perché resta sempre interrotta. Dio si manifesta e non si conquista. Uno dei peccati della religione è quello di andare alla conquista di Dio. Tutte le religioni si fondano sul presupposto che il loro Dio è quello unico e vero, il possesso di Dio, della verità e quindi della salvezza e del futuro di Dio. Nessuna religione possiede Dio e la verità, perché Dio, ripeto, non si conquista né con il nostro credo né con i nostri meriti né con le nostre preghiere, ma si manifesta e si propone a noi, come ad Abramo, viene incontro alla nostra vita, suscita la nostra fede e alimenta la nostra esistenza, poiché Lui si concede, si dona totalmente. Dio si presenta a noi come gratuità e come dono totale e, proprio per questo, siamo sempre chiamati ad arrenderci a Lui. La resa nei confronti di Dio diventa la più grande risposta di una fede adulta, cosciente, libera, vera e matura. Quante volte, nella vita, sperimentiamo la disperazione, l'abbandono totale e assoluto, dice Luca: «Restò Gesù solo». Quante volte, anche noi, ci sentiamo soli, senza Dio. Come si fa ad arrivare a Lui? Si arriva solo ed esclusivamente attraverso la strada dell'amore: io mi abbandono a te perché ti amo. Non c'è nessun argomento di ragione che mi può dire che Tu esisti e che sei interessato alla mia vita, ma siccome ti amo e so che Tu mi ami, nonostante non ci siano evidenze di questo amore, mi arrendo e mi abbandono totalmente a Te. In fondo, se riflettiamo seriamente, all'interno dell'esperienze che abbiamo fatto della nostra fede, lungo tutto il percorso della nostra vita, forse l'unica conclusione logica è proprio questo abbandono. Dio non segna limiti di demarcazione, sono le religioni che segnano e mettono paletti e in nome di Dio dividono gli uomini. È proprio tipico della religione quello di mettere delle segnaletiche che, guarda caso, non arrivano mai a Dio, ma sono autoreferenziali e arrivano sempre a giustificare le scelte religiose. Dio segna solo punti di convergenza. Siamo chiamati a vivere la fede prendendoci per mano e camminando insieme a tutti gli esseri umani, perché le vie di Dio sono tante e il Suo spirito riempie la terra. Dobbiamo camminare insieme a tutti gli uomini, di tutte le religioni, per poter capire qualcosa di Dio. Certo, siamo cresciuti e moriremo all'interno di una specifica religione: noi cristiani, all'interno della religione cristiana. È giusto che seguiamo questo cammino, questo percorso, tenendo presente però che è un cammino, non 'il' cammino. Dio si manifesta attraverso scintille, piccoli segni, esperienze religiose, tipo la nostra, l'Islam, l'Induismo, l'Ebraismo, delle mille civiltà che ci hanno preceduto e che hanno creduto a un Dio: sono tutte strade, sentieri, piccole manifestazioni della Sua gloria e potenza. Non assolutizziamole per contrapporci e dividerci da quelle degli altri, altrimenti non capiremo assolutamente mai nulla di Dio. Forse il vero, unico, grande cammino è quello della comunione tra tutti gli uomini capaci di mettersi insieme nella ricerca di questo Dio, che è al di sopra di tutti gli altri dei che ci siamo creati, non per unirli e andare a Lui attraverso un cammino di conoscenza e di amore, ma ancora una volta per dividerci in nome di Dio.

o o O o o

Martedì 19 marzo, celebriamo la festa di San Giuseppe a cui è dedicato il nostro Santuario. In questa occasione, verranno celebrate due Messe, una alle ore 10:30 e una alle ore 18:30